

# Immigrazione italiana e movimento operaio a San Paolo. Un bilancio storiografico

*Luigi Biondi*

I lavoratori italiani immigrati a San Paolo sono stati oggetto di ricerche storiche e sociologiche tra le più diverse sin dagli anni cinquanta del Novecento, mentre un nuovo flusso migratorio dall'Italia verso il Brasile veniva temporaneamente riattivato nell'ambito del Cime e a San Paolo era aperta la prima sede del patronato Inca della Cgil. Il numero delle opere che hanno affrontato i vari temi legati all'esperienza migratoria dei lavoratori italiani in Brasile, tuttavia, è sempre stato oscurato o surclassato quantitativamente da quello dei lavori dedicati ai compatrioti emigrati in Argentina e negli Stati Uniti (ma anche in Australia nel secondo dopoguerra). Vari fattori hanno contribuito a ciò: in primo luogo, il fatto che il Brasile sia stata la terza meta nel Nuovo Mondo nel periodo della cosiddetta «grande emigrazione» (tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale), ma anche nel lungo periodo, cioè considerando i decenni che vanno dall'avvento del fascismo alla fine dell'emigrazione del secondo dopoguerra, fatto, quest'ultimo, che ha certamente rafforzato l'idea di un'altra Italia sudamericana identificata quasi esclusivamente con l'Argentina e nel caso nordamericano con le metropoli statunitensi, tra l'altro di forte presa nell'immaginario popolare.

Contemporaneamente (e in parte scientemente) si erano diffuse, fino allo smascheramento operato dagli studi della fine degli anni settanta e ottanta (sia in Italia sia in Brasile) due idee contrapposte, antagoniche, ma ben radicate riguardo l'immigrazione italiana in Brasile. Da un lato, l'integrazione rapida e apparentemente indolore – cioè con pochi conflitti e molti successi economici, che evidenziavano una quasi certa ascesa sociale con alcune insignificanti e fastidiose eccezioni – aveva contribuito a offuscare o diminuire la storia dei lavoratori italiani in Brasile, assurti a fenomeno secondario e in-

\* Luigi Biondi è docente di Storia contemporanea presso l'Usp – Università (federale) di San Paolo del Brasile.

dividuale, legato ai percorsi di tanti liberi imprenditori di successo (alcuni capitani di industria), che chiaramente non potevano non emergere in un paese dove per definizione, quasi con accenti razzisti, si considerava scarsa, in tutti i sensi, la mano d'opera qualificata. Di converso, faceva breccia la leggenda «nera» di un'immigrazione italiana in Brasile completamente fallimentare, un'esperienza quasi esclusivamente contadina e rurale da dimenticare, dalla quale si erano salvati solo in pochi: i soliti (anche se in realtà un discreto numero) artigiani, industriali e terratenenti, e coloro che, per sorte o per mitiche capacità collettive comunitarie, avevano partecipato alla costruzione delle «colonie» agricole, quasi mononazionali, del Brasile meridionale; mentre il resto si era perso nei meandri della storia, tra ritorni disperati in Italia e immersione nel latifondo paulista, dal quale, come risucchiato in un gorgo, non sarebbe più riemerso, ma fagocitato e trasformato in brasiliano senza terra.

D'altronde, le principali caratteristiche dell'immigrazione italiana in Brasile, come sovvenzionata e diretta quasi esclusivamente verso le *fazendas* di caffè dello Stato di San Paolo (o verso i nuclei coloniali del sud), massicciamente concentrata nell'arco di poco più di un decennio (1889-1902), non poteva non contribuire a rafforzare una certa idea dell'Italia al Brasile, che poi si rifletteva anche nell'orientare gli studi (oltre che l'immaginario diffuso) verso un'analisi che metteva in secondo piano l'esperienza immigratoria urbana nello Stato di San Paolo, o la riduceva, nel peggiore dei casi, a fenomeno insignificante, se non folcloristico (lo studio di una enclave), quando, al contrario, la città di San Paolo si trasformava, durante il Novecento, nella metropoli con il maggior numero di discendenti di italiani nel mondo, caratterizzandosi, agli inizi della sua espansione urbana, come *la* città industriale del Brasile, nella quale la componente italiana era maggioritaria in tutti i settori lavorativi<sup>1</sup>.

A ogni modo, la comunità italiana della città di San Paolo oscillò tra il 13 per cento del 1886 e il 37 del 1916, raggiungendo, secondo alcune stime, il 50 per cento intorno al 1905.

<sup>1</sup> Ancora oggi è dura a morire l'idea di una San Paolo italiana legata soltanto ad alcuni quartieri assurti a *Little Italies* brasiliane per antonomasia (Brás, Bexiga, Barra Funda, Mooca), quando, invece, «quartieri italiani» di pochi isolati, del tipo delle *neighbourings* etniche statunitensi, non esistono né mai sono esistiti a San Paolo, a meno che non consideriamo in questo modo tutti i quartieri popolari paulistani tra la fine dell'Ottocento e gli anni cinquanta del Novecento.

San Paolo – Popolazione italiana

Anno	Popolazione totale	Italiani	%
1886	48.000	5.717	11,9%
1893	130.775	44.854	34,2%
1900	~240.000	~90.000	37,5%
1905	~300.000	~150.000	50,0%
1910	~375.000	~130.000	34,6%
1916	506.622	187.450	36,9%
1920	~580.000	91.544	15,7%
1934	1.040.000	85.782	8,2%
1940	1.326.000	74.000	5,5%

Fonti: Aesp (2001), *Memória Urbana. A grande São Paulo até 1940*, 2, San Paolo, Imesp Editora; Monteiro O. (2001), *Almanach storico-litterario do Estado de São Paulo para o anno de 1896*, San Paolo, pp. 265-266<sup>2</sup>.

Se poi trasportiamo tutto ciò nell'ambito più specifico dell'ambiente operaio, allora ci rendiamo meglio conto del peso degli immigrati italiani nella caratterizzazione dei quartieri paulistani come tante piccole Italie, visto che, dipendendo dai settori industriali, i lavoratori italiani oscillavano tra il 60 e il 90 per cento del totale degli addetti<sup>3</sup>. Insomma, quartiere italiano a San Paolo era sinonimo di quartiere popolare e operaio.

Al contrario, nelle due antiche e ricorrenti interpretazioni si faceva fatica a ritrovare, pertanto anche comprendere, l'apporto di tante vite alla costru-

<sup>2</sup> Vedi anche le pubblicazioni del *Fanfulla*. Le statistiche non consideravano i figli degli immigrati nati in Brasile. Qui, comunque, usiamo il concetto di comunità migrante allargata, cioè intendiamo per comunità italiana non solo gli immigrati nati nel Regno, ma anche i loro figli nati a San Paolo, benché essi, pur vivendo in quartieri dominati dalla presenza di peninsulari, più dei loro genitori erano influenzati da un ambiente multi-etnico, tra l'altro in costante trasformazione. Comunque, anche se brasiliani a tutti gli effetti, essi crescevano pur sempre in una città che per quasi 30 anni ebbe stabilmente un terzo della sua popolazione composta da compatrioti dei propri genitori (per il diritto italiano anche i loro figli lo erano).

<sup>3</sup> Secondo il *Boletim do Departamento Estadual do Trabalho*, nel 1912 il 60 per cento dei lavoratori dell'industria tessile di San Paolo erano italiani (cui bisogna aggiungere molti dei loro figli, nati brasiliani tra il 1888 e il 1901, che pure abbondavano negli stessi stabilimenti: si entrava in fabbrica già a 7-8 anni). Nel settore edile, nel 1913 erano italiani i 4/5 dei lavoratori [Maram S.L. (1972), *Anarquistas, imigrantes, e o movimento operário brasileiro, 1890-1920*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, p. 16].

zione del Brasile urbano, soprattutto se ne perdeva completamente la dimensione sindacale o politica, oltre che quella delle culture di classe caratterizzate dalla preponderanza dei lavoratori italiani a San Paolo.

A partire dalla fine degli anni settanta, ma soprattutto durante gli anni ottanta, tanto in Italia come in Brasile e negli Stati Uniti, gli studi sull'emigrazione italiana in Brasile hanno fatto gradualmente spazio a ottimi lavori che hanno integrato quelli precedenti o contemporaneamente in corso sull'immigrazione nelle *fazendas* e nei nuclei coloniali del sud, pian piano approfondendo linee di ricerca e di comprensione dell'immigrazione italiana nella San Paolo urbana, che andassero al di là degli stereotipi del *carcamano* (cioè del venditore ambulante di origine italiana, per lo più meridionale).

La storiografia ha ormai assunto come punti fermi della sua analisi vari elementi inequivocabili (al tempo della grande emigrazione evidenziati in termini quantitativi da fonti coeve) riguardo la storia dell'immigrazione e del movimento operaio in Brasile. I lavoratori italiani e i loro figli costituirono per decenni, a partire soprattutto dal 1880-1885 fino a tutti gli anni quaranta, la maggior parte della forza lavoro urbana nei diversi centri dello Stato di San Paolo, in particolar modo nella capitale, dispersi nei vari settori lavorativi tra cantieri, officine di modeste dimensioni e grandi stabilimenti industriali<sup>4</sup>. Grande comunità immigrata di lavoratori che ancora era riconoscibile come consistente, anche se non più maggioritaria come ai primi del Novecento, né ormai propriamente italiana o italo-brasiliana, negli anni successivi del secondo dopoguerra della grande migrazione interna dal nordest brasiliano, rinnovatasi però in parte con una nuova leva di immigrati italiani durante gli anni cinquanta. Conseguentemente essa fu fondamentale nella costruzione e nel divenire del movimento operaio locale, di quello che già durante gli anni venti era ormai lo Stato più industrializzato del Paese.

Difatti il fiorire di nuovi studi sugli operai e artigiani italiani di San Paolo si è concentrato soprattutto sul loro protagonismo organizzativo, in un ambito di studi che non dissociava l'analisi di storia sociale e di formazione della classe operaia paulistana in termini thompsoniani e sociali più ampi (condizioni lavorative e forme di sociabilità) da quello (tra l'altro più comune nella tradizione storiografica italiana) di analisi dei momenti specifica-

<sup>4</sup> L'unica eccezione sembra essere stata, rispetto al panorama generale, la città portuale di Santos, nella quale prevalevano immigrati portoghesi e spagnoli. Ma anche qui, comunque, operarono al loro fianco nelle organizzazioni sindacali decine di militanti italiani.

mente organizzativi e del conflitto sociale, dallo sciopero alla formazione di gruppi politici diversi e organizzazioni di lavoratori (sia mutue sia sindacali).

Sin dagli anni sessanta, d'altronde, la storiografia sul movimento operaio italiano ha dovuto confrontarsi col macrofenomeno dell'emigrazione di milioni di lavoratori italiani, non potendo non sottolineare che per molti di essi la militanza politica e sindacale iniziò all'estero, o lì fu comunque importante, almeno per un periodo più o meno lungo delle loro vite<sup>5</sup>. Tra chi coltivava l'interesse per gli studi del movimento operaio italiano, era quanto più evidente che molti leader repubblicani, socialisti, anarchici e poi anche comunisti, e in genere una parte considerevole dei leader sindacali, si era formata nelle comunità italiane nelle «lontane Americhe». Per molti lavoratori italiani la costruzione della propria identità di classe e politica fu un'esperienza vissuta fuori dall'Italia. La storia del movimento operaio italiano è perciò anche storia dell'emigrazione, come venne infine consacrato da un lavoro di ampio respiro come *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina* (AA.VV., 1992)<sup>6</sup>, che però, come molte opere precedenti dedicate al tema della relazione tra emigrazione e movimento operaio, si concentrava quasi esclusivamente sull'esperienza statunitense e platense.

Comunque, la storiografia in genere, nel momento in cui ha cominciato ad approfondire l'analisi dell'immigrazione italiana in Brasile da un punto di vista di storia sociale, si è dedicata ampiamente allo studio della comunità dei lavoratori immigrati a San Paolo. I lavori di Hall, Alvim, Maffei Hutter, Franzina, Trento, Vangelista, Schorer Petrone, Holloway<sup>7</sup>, hanno evidenziato alcune caratteristiche fondamentali e le linee generali del fenomeno mi-

<sup>5</sup> Tra i primi vedi Ragionieri E. (1962), *Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani: un tema di storia del movimento operaio*, in *Belfagor, Rassegna di Varia Umanità*, 17, 6, pp. 640-669; Dinucci G. (1967), *Pietro Gori e il sindacalismo anarchico in Italia all'inizio del secolo*, in *Movimento Operaio e Socialista*, n. 314, pp. 289-299; Baily S. (1969), *The Italians and the development of organized labor in Argentina, Brazil and the United States, 1880-1914*, in *Journal of Social History*, III, pp. 123-ss.

<sup>6</sup> A cura di Blengino V., Franzina E., Pepe A., Brescia, Camera del lavoro.

<sup>7</sup> Maffei Hutter L. (1972), *Imigração italiana em São Paulo: 1880-1889. Os primeiros contatos do imigrante com o Brasil*, San Paolo, Usp; Maffei Hutter L. (1986), *Imigração italiana em São Paulo de 1902 a 1914. O processo migratório*, San Paolo, Ieb-Cesp; Alvim Z. (1986), *Brava gente! Os Italianos em São Paulo, 1870-1920*, San Paolo, Brasiliense; Hall M.M. (1979), *Italianos em São Paulo*, in *Anais do Museu Paulista*, XXIX, pp. 201-215; Holloway T.H. (1984), *Imigrantes para o café*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.

gratorio italiano in Brasile, cominciando con l'evidenziare i fattori che hanno spinto migliaia di contadini italiani a dirigersi verso le *fazendas* di caffè. Il nucleo paulista dell'economia cafeeicola, individuato come il primo (o perlomeno il principale) punto di arrivo degli immigrati, è stato studiato, soprattutto da storici come Hall, Alvim, Trento e Stolcke (ma anche da economisti come Singer), anche in funzione del suo carattere espulsore, quindi con uno sguardo sulla formazione della classe operaia paulista dell'epoca, sottolineando come la politica dei *fazendeiros* di attrarre scientemente un numero eccessivo di coloni rispetto alle reali esigenze del settore (impedendo inoltre la possibilità di acquisire una proprietà agricola, anche di modeste dimensioni, persino dopo anni di risparmi) abbia prodotto una seconda e altrettanto massiccia migrazione interna dalle *fazendas* ai centri urbani, soprattutto la capitale San Paolo, in modo da offrire – sin dagli inizi dell'immigrazione sovvenzionata – un contingente sufficientemente ampio di mano d'opera urbana.

Essi delineano così chiaramente una prima caratteristica sociale della classe operaia di origine italiana di San Paolo: una maggioranza di schietta provenienza rurale, con la prevalenza di un bracciantato agricolo settentrionale che «diventa» in pochi anni operaio a San Paolo. In questo modo fornirono anche le basi per ridiscutere in seguito un supposto radicalismo diffuso dei lavoratori italiani nella città di San Paolo, che diverse opere, in controtendenza con i decenni passati che avevano seppellito la partecipazione operaia italiana nel sorgente movimento sindacale brasiliano, stavano in quegli stessi anni mettendo in risalto.

Durante gli anni settanta e ottanta si venne così consolidando l'idea di una forte identificazione tra il farsi del proletariato urbano brasiliano e la popolazione immigrata, tratto che ha guidato per molto tempo gli studi sul movimento operaio paulista fino al secondo dopoguerra, al punto di arrivare a considerare la storia del movimento operaio e dell'immigrazione italiana in Brasile spesso come un tutt'uno, ribaltando e contrapponendosi agli studi migratori che evidenziavano la storia dell'immigrazione nelle campagne, col risultato di portare a una diminuzione, almeno per ciò che riguarda il contesto paulista, degli studi sull'inserzione dei contadini nel latifondo del caffè.

Anche un forte critico di questa identificazione tra movimento operaio e immigrazione come l'argentino Fernando Devoto, che ha ritenuto leciti i tentativi di far coincidere grosso modo la storia dell'immigrazione italiana

con quella del movimento operaio per il caso nordamericano, ma non per quello sudamericano, ha comunque riconosciuto che il nucleo fondamentale della storia degli immigrati italiani in Brasile era costituito dai quartieri operai di San Paolo, dove, come ricorda Emilio Franzina, «il movimento operaio anarchico e socialista, con molti adepti e giornali, si impose come formidabile agente di socializzazione e come soggetto attivo nell'opera di politicizzazione sia degli immigrati che dei nativi»<sup>8</sup>.

Il rapporto tra radicalismo e immigrazione italiana a San Paolo già apparve in Dulles agli inizi degli anni settanta, seguita dall'opera di Gordon, fino ad arrivare ai classici di Sheldon Leslie Maram e di Angelo Trento, anche se nel caso brasiliano non si è mai arrivati a organizzare una riflessione generale su tale relazione, del tipo di quello nordamericano di Phil Cannistraro<sup>9</sup>.

Angelo Trento (1984), che per primo ha sistematizzato l'apporto dei lavoratori italiani alla costruzione del movimento operaio a San Paolo, evidenziandone le caratteristiche principali, ne ha tracciato finora il quadro più esaustivo. Così come Paula Beiguelmann (1977), Sheldon Leslie Maram (1972-79), Silvia Magnani Lang (1982), Cristina Hebling Campos (1988) hanno fatto più o meno nello stesso periodo, Trento ha enfatizzato l'apporto degli anarchici, sia dal punto di vista della sociabilità e azione politica e di propaganda sia nell'ambito organizzativo sindacale, assurti a caratteristica originale e marcante dei processi di politicizzazione degli immigrati italiani in Brasile e particolarmente nello Stato di San Paolo, differenziandosi così dai casi argentino (simile, ma con una maggiore diversificazione politica) e statunitense (nel quale gli anarchici apparivano come una tra le tante espressioni

<sup>8</sup> Almeno 10 associazioni sindacali dello Stato di San Paolo portavano nel 1901 un nome italiano, si veda Simão A. (1966), *Sindicato e Estado: suas relações na formação do proletariado de São Paulo*, São Paulo, Dominus. Secondo Ferreira M.N. (1978), *A imprensa operária no Brasil, 1880-1920*, Petrópolis, Vozes, pp. 94-97, il 32% dei giornali pubblicati a San Paolo (capitale e Stato) fra il 1880 e il 1920 erano scritti in italiano. Gli altri, tuttavia, erano redatti in parte da italiani oppure contenevano diverse pagine in lingua italiana. Oltre a ciò, esaminando la durata in vita e la periodicità di tale stampa, si rileva che le testate italiane si caratterizzavano per essere da un lato le più durevoli e per un altro quelle di più elevata tiratura.

<sup>9</sup> Dulles J.W.F. (1973), *Anarchists and communists in Brazil, 1900-1935*, Austin-Londra, University of Texas Press; Maram Sheldon L. (1979), *Anarquistas, imigrantes e o movimento operário brasileiro, 1890-1920*, Rio de Janeiro, Paz e Terra; Gordon E.A. (1978), *Anarchism in Brazil: theory and practice, 1890-1920*, Tulane University; Cannistrato P.V., Meyer G. (a cura di) (2003), *The Lost World of Italian-American Radicalism: Politics, Labor, and Culture*, Westport, Praeger.

ni politiche dei lavoratori italiani e nemmeno la piú diffusa). Trento, tuttavia, in rapporto alle autrici brasiliane appena citate (e allo stesso Maram) forniva una versione piú critica e ridimensionata del ruolo generale dei militanti italiani, anche anarchici, pur esaltandone la generosità e il forte e costante impegno, assolutamente non disprezzabile, anzi consistente, tra i lavoratori connazionali durante i primi 40 anni dell'inserzione degli italiani in Brasile. Allo stesso tempo mostrava come altre tendenze politiche ebbero comunque il loro peso, benché meno efficaci e presenti a tempi alterni, con un'incoerenza che ne denotava – secondo Trento soprattutto nel caso dei socialisti e del movimento mutualista – l'inadeguatezza dei programmi e delle strategie politiche.

Difatti, anche per Trento il relativo successo degli anarchici tra i lavoratori connazionali, pur contrassegnato da ostacoli e momenti di riflusso, non poteva non verificarsi, nell'ambito delle agitazioni politiche e sindacali, in un ambiente fortemente escludente (anche con i nazionali) come quello brasiliano. Giocoforza, la natura degli anarchici, antistatale, libertaria, priva di qualsiasi apertura ai compromessi, contraria (almeno in teoria), anche nel campo delle rivendicazioni sul lavoro, ad accettare miglioramenti parziali e strutture organizzative stabili e gerarchiche, andava a nozze con la prevalenza tradizionale dello spontaneismo delle rivolte e delle proteste sociali in Brasile. Maram (1972; 1979) ha poi aggiunto a ciò che l'azione diretta, per lui figlia legittima del movimento anarchico (senza peraltro sfiorare il dibattito tra anarco-sindacalismo e sindacalismo-rivoluzionario), non poteva non avere successo in un mondo urbano nel quale la presenza degli stranieri surclassava quella dei nazionali.

Il contributo degli anarchici alla costruzione del movimento operaio paulista, e piú in generale delle culture politiche e identitarie di classe dei lavoratori immigrati, ha costituito fino a oggi il leit-motivo della storiografia, paradossalmente sulla falsariga di un'oculata strategia del controllo e della repressione operata sin dall'ultimo decennio dell'Ottocento dalla polizia paulista, nell'ambito del piú ampio disegno repressivo che faceva uso del mito del terrorista anarchico. Una delle piú recenti tesi di dottorato brasiliane, ad esempio, quella di Cláudia Baeta Leal (2006), mostra bene come le autorità pauliste, parzialmente d'accordo con quelle italiane, riuscirono a rafforzare e diffondere il ritratto dell'anarchico sanguinario e «bombarolo», senza contare la famosa teoria della pianta esotica, molto bene analizzata da Silvia Magnani Lang (1982).

Come accennavamo precedentemente, una visione diversa e critica dell'«egemonia» anarchica e del radicalismo degli immigrati italiani a San Paolo è apparsa quasi contemporaneamente allo svolgersi dei primi studi sul movimento operaio paulistano, negli scritti di Michael Hall (1975), Marco Aurélio Garcia (1977) e Paulo Sérgio Pinheiro (1985). Sul finire degli anni settanta, pur con origini e motivazioni diverse da quelle degli storici appena citati, venivano pubblicate le analisi di José de Souza Martins (1976; 1979) sul conservatorismo e moderatismo della classe operaia paulista, a causa proprio della sua origine straniera. Per Hall, Garcia e Pinheiro, l'elemento italiano, anarchico e sindacalista, prevalse su quello di tendenza socialista, ma tutti devono essere collocati in secondo piano rispetto a una debolezza e disorganizzazione generale e prevalente, superata soltanto da una capacità organizzativa spontanea della propria classe operaia immigrata nei momenti di maggiore acutizzazione del conflitto, capacità in realtà soltanto sfruttata, accompagnata o registrata dai gruppi militanti, ma mai da essi veramente diretta, tantomeno egemonizzata, né costruita quotidianamente. Secondo Teresa Isenburg (1987), i limiti dell'attività dei militanti italiani in Brasile si possono riscontrare nel carattere astratto e ideologico delle loro analisi e delle loro proposte; nella sottovalutazione degli strati contadini; nel disprezzo (soprattutto fra gli anarchici) per i lavoratori che non «capivano» il messaggio dell'emancipazione sociale; infine, nei modi e tempi della comunicazione tramite stampa e teatro, difficilmente intelligibili.

Negli ultimi anni, tuttavia, soprattutto a partire dall'ultimo decennio del Novecento, nuovi studi hanno approfondito il ruolo degli anarchici nel movimento operaio paulista, riducendone parzialmente il protagonismo, ma continuando a evidenziarne, comunque, la loro diffusione e il loro ruolo, che non può essere sottaciuto. Diversi studi, come quelli di Toledo (1995; 1998), Romani (1995), Biondi (1995; 1997), Baeta Leal (2006), centrati su gruppi di militanti e periodici anarchici, utilizzando prospettive e metodologie propografiche e microstoriche (con ampio uso di archivi municipali e regionali, e di quelli di polizia politica italiani e brasiliani, e in parte anche argentini), hanno svelato aspetti e meccanismi poco conosciuti o sottaciuti dell'ampia diffusione dell'anarchismo italiano nello Stato di San Paolo. In primo luogo, tali studi hanno evidenziato, sulla falsariga delle tesi di Santarelli, come la diffusa militanza anarchica tra gli immigrati italiani di San Paolo si doveva a forti somiglianze tra il mondo «industriale» paulista e quello dell'Italia centro-settentrionale, con una situazione economica caratterizzata da un

eterogeneo mondo di centri urbani di medie dimensioni, di officine e fabbriche che facevano poco uso di macchinari e con un numero ridotto di dipendenti (al massimo 40-50 operai, con molte imprese di proprietà di padroni-operai italiani, alcuni dei quali nemmeno abbandonarono col tempo le loro identità repubblicane, socialiste o addirittura anarchiche), da un numero considerevole di artigiani e lavoratori dell'edilizia: dal punto di vista del lavoro urbano sembravano città italiane, come più volte ribadito da osservatori stranieri e dagli stessi sindacalisti italiani immigrati, del tipo di Bologna, Firenze, Siena, Parma o persino Roma (se si pensa, in quest'ultimo caso, alla prevalenza tra i lavoratori di coloro che provenivano dal mondo artigiano, dei trasporti e dell'edilizia, mancando quasi completamente la grande industria). Nel caso paulistano, cioè della capitale dello Stato di San Paolo, erano più forti le somiglianze con Bologna e Firenze: trasporti, edilizia, artigianato diffuso, fabbriche di medie dimensioni e alcuni grandi stabilimenti industriali tessili, metallurgici e alimentari.

Quindi, più che l'assenza di uno Stato che poteva funzionare da interlocutore politico e la presenza massiccia di lavoratori immigrati stranieri disinteressati, per definizione, a un processo di integrazione politico «classico», con la formazione di un partito di massa socialdemocratico, coadiuvato da diverse organizzazioni operaie, che prevedesse la naturalizzazione (cioè la trasformazione in cittadini brasiliani e, perciò, il diritto di voto in un paese a suffragio universale maschile dalla fine del XIX secolo, ma con alti tassi di frode elettorale), tali studi hanno voluto evidenziare le similitudini strutturali, ma anche socio-culturali, tra due mondi nei quali la militanza politica si esprimeva solitamente in un rifiuto, di origine artigiana comunitaria, della modernità capitalista industriale, trovando nell'anarchismo uno sbocco ideologico quasi naturale, in questo aiutato dalla provenienza geografica di buona parte degli immigrati europei, mediterranei e soprattutto italiani.

In secondo luogo, gli studi più recenti hanno evidenziato come le catene migratorie stabilitesi tra l'Italia e lo Stato di San Paolo, nel caso specifico dell'immigrazione urbana, si sono basate soprattutto su alcuni canali insoliti, nei quali emergono, regionalmente, i toscani (e non soltanto i lucchesi), gli emiliani, i romagnoli e numerosi settentrionali di origine urbana, molti con esperienze passate di militanza politica in Italia (non soltanto nel campo anarchico). Immigrazione, esperienze e formazione della classe operaia in prospettiva transnazionale, circolazione delle idee e delle culture non soltanto grazie alla diffusione della stampa, ma grazie alla migrazione di uomini e

donne, tra l'altro in un ambiente urbano nel quale vi erano molte caratteristiche strutturali simili e l'esistenza di radicate ed estese comunità italiane (inoltre paesane e regionali), sono tutti aspetti attraverso i quali è stata arricchita l'analisi della diffusione anarchica tra i lavoratori immigrati a San Paolo, ma, al contempo, hanno permesso l'apertura di nuovi orizzonti, sia nella direzione di una revisione di questa diffusione sia mostrando la complessità dei processi organizzativi e associativi in genere dei lavoratori italiani a San Paolo.

Le ricerche di Toledo (2002), in questo ambito, approfondendo proprio la militanza anarchica italiana nelle organizzazioni operaie a San Paolo, sono arrivate a dimostrare la preponderanza del sindacalismo rivoluzionario tra i lavoratori organizzati, sfatando il mito e le tesi storiografiche (soprattutto Maram, 1972) che vedevano nelle pratiche associative e di lotta dei lavoratori di San Paolo una matrice anarco-sindacalista o più genericamente anarchica. Nel sindacalismo rivoluzionario paulista si fondono, invece, a formare una tendenza politica alternativa e in un certo senso sincretica rispetto all'insurrezionalismo anarchico e al sindacalismo socialista, le esperienze di militanti e italiani immigrati provenienti dalle file del partito socialista o del variegato arcipelago libertario, che agli albori del Novecento approdarono a San Paolo, collocandola come una delle capitali mondiali della costruzione della tendenza sindacalista rivoluzionaria, che si faceva forte proprio di esperienze di organizzazione sindacale in comunità cosmopolite nelle quali, giocoforza, il partito politico era secondario, insufficiente o spesso inutile (è il caso di De Ambris, studiato proprio da Toledo, 2002, che passò dal socialismo al sindacalismo rivoluzionario proprio grazie all'esperienza paulista e che a San Paolo tornò ancora durante gli anni dieci, ormai già acclamato leader sindacalista). Esperienza che per alcuni leader, come Edmondo Rossoni (che operò a San Paolo e poi negli Stati Uniti tra lavoratori immigrati), significò anche l'elaborazione di un sindacalismo nazionale, una sorta di internazionalismo socialista italiano che nel suo caso sfociò nell'adesione al fascismo e al suo progetto corporativo (Toledo, 2002).

Anche nel mio caso, il mondo operaio italiano immigrato è stato inizialmente affrontato in una rilettura approfondita dell'attività anarchica a San Paolo, soprattutto attraverso lo studio della stampa libertaria di lingua italiana, in particolare del suo principale periodico *La Battaglia* (fondato nel 1904) e dei fogli scaturiti dallo stesso gruppo editore fino al 1915. Una stampa fortunata, per molti anni a regolare cadenza settimanale, ampiamente dif-

fusa in tutto lo Stato di San Paolo, in parte in altri Stati del Brasile, con migliaia di abbonati e sottoscrittori, intorno cui si stringevano la maggior parte dei gruppi anarchici brasiliani, non soltanto quelli formati esclusivamente da italiani. Questa ricerca, incentrata su una triplice prospettiva interpretativa che testava l'attività degli anarchici italiani riguardo alla loro visione del Brasile (scoprendone accenti fortemente etnocentrici e di più difficile adattamento alla società nella quale si stavano inserendo, rispetto agli altri lavoratori italiani immigrati), alla loro partecipazione al movimento operaio in Brasile (un atteggiamento insurrezionale, malatestiano, ma spesso più critico di quello dello stesso Malatesta verso le organizzazioni operaie, e in particolar modo i sindacati), infine riguardo alla loro campagna contraria all'immigrazione italiana in Brasile, che svelava un'attenzione verso il mondo rurale che solo in parte ebbe i risultati sperati (fondamentalmente gli anarchici non riuscirono a penetrare nelle *fazendas* pauliste, diversamente dalla loro diffusione tra gli artigiani italiani dei tanti centri urbani). Ciò mi spinse, quindi, a relativizzare la presenza anarchica italiana (che tuttavia fu certamente importante e, come più volte affermato, non può essere taciuta), allargando l'orizzonte verso una comprensione più ampia e variegata delle posizioni politiche dei lavoratori italiani immigrati a San Paolo e dei loro processi organizzativi, nei quali si poteva scorgere l'intrecciarsi di molteplici identità, di classe, regionali e nazionali, mentre allo stesso tempo si andava formando una complessa comunità e identità italo-paulista.

In tale ambito, sin dalla fine degli anni novanta ho sviluppato ricerche tese proprio a sottolineare come, a fianco del movimento anarchico, tra i lavoratori italiani di San Paolo, tra la fine dell'Ottocento e gli anni trenta del Novecento, sia i socialisti sia i repubblicani ebbero una diffusione notevole. Il mito anarchico diventava, effettivamente, un «Mito». Sindacalisti socialisti, iscritti al Psi sin dai primi anni della sua esistenza, esperti segretari di Camere del lavoro italiane (tra cui spiccano i nomi di Alceste De Ambris, Vittorio Buttis e soprattutto il mantovano Teodoro Monicelli, che ebbe esperienze tra le più varie e ricche come leader operaio a Terni, a Ferrara, a Parma e nella sua provincia, prima di approdare nel 1913 in Brasile), cominciarono ad apparire come organizzatori nel variegato mondo operaio paulistano. A più riprese, in competizione o a fianco di quadri chiaramente sindacalisti rivoluzionari, i militanti socialisti italiani ebbero un ruolo fondamentale in tutti i sindacati di San Paolo, sia nella organizzazione quotidiana sia durante gli scioperi. Soprattutto, forti di una rete di gruppi altrettanto diffusa di quella

degli anarchici, che in diversi periodi si autodefiniva Federazione Socialista (cioè del Psi) di San Paolo, i socialisti italiani immigrati furono capaci di mettere in connessione, in questo coadiuvati dai molti compatrioti repubblicani, il mondo associativo prettamente sindacale con quello di matrice etnica (italiana) e non, in un ampio panorama che andava dall'ambito della socialità di quartiere, sportiva, culturale a quella mutualista e cooperativa, nella costruzione di un socialismo integrale di tipo malonista, ricalcato però sull'esperienza italiana, soprattutto centro-settentrionale. Gioco forza riconoscere, però, che mancò a tale diffusa attività (che, come quella degli anarchici e del movimento operaio organizzato, in genere ebbe alti e bassi nei quarant'anni intercorsi tra il 1890 e il 1930) la consistenza politico-elettorale, non a causa, tuttavia, di un'impossibilità contestuale, ma perché tale prospettiva metteva in gioco la questione dell'appartenenza e soprattutto della cittadinanza nazionale italiana (per votare ed essere votati bisognava diventare brasiliani a tutti gli effetti). Elemento che ci accosta alla felice definizione di «socialismo etnico», diffusa negli studi sull'emigrazione italiana in Argentina e negli Stati Uniti (Vezzosi, 1991). Di conseguenza, la tendenza socialista rivoluzionaria, vicina al sindacalismo di azione diretta molto diffuso a San Paolo, fu quella che più si diffuse tra i socialisti italiani immigrati; non per altro uno dei suoi campioni dell'epoca, Benito Mussolini, venne invitato a dirigere *La Vita*, periodico socialista di lingua italiana di San Paolo, proprio mentre diveniva segretario della Camera del lavoro di Forlì (1910)<sup>10</sup>.

Così come per gli anarchici, anche nel caso dei socialisti e dei repubblicani, le ricerche mi hanno spinto a rintracciare una connessione tra le catene migratorie regionali (e le rispettive reti e identità) e la partecipazione alla costruzione del movimento operaio in Brasile; a chiedermi e verificare in parte una specie di mappa regionale della militanza politica e sindacale dei lavoratori italiani immigrati. Sulla linea di Verona (1999), che ha individuato in uno studio l'attiva presenza degli operai scledensi nella formazione delle prime organizzazioni sindacali tra i tessili a San Paolo tra Ottocento e Novecento, nel mio caso mi sono spinto a identificare alcuni gruppi regionali italiani (ma anche scendendo al livello areale e provinciale), la cui presenza nel movimento operaio paulista si distaccava in maniera inequivocabile. Pur in un'eterogeneità che impedisce qualsiasi generalizzazione, si possono individuare tuttavia alcune linee di fondo nel rapporto tra immi-

<sup>10</sup> Invito poi declinato proprio per la recente nomina.

grati italiani e movimento operaio a San Paolo, come l'elevato numero di toscani, emiliani e romagnoli in tutti i gruppi politici e nei sindacati, o la propensione organizzativa dei settentrionali in genere, cui fa da contraltare una forte identificazione con l'Italia monarchica molto diffusa tra gli immigrati meridionali. Aspetti di certo non originali rispetto al *background* di origine, che però spiegano momenti di diffuso radicalismo e politicizzazione nella vasta comunità italiana paulista che, altrimenti, non sempre sarebbero stati comprensibili facendo ricorso a modelli interpretativi generali strutturali od omogeneizzanti. Pur tuttavia, anche alla luce di tale analisi, si devono ancora comprendere come, nel caso paulista, ai lavoratori centro-settentrionali «classici» si aggiunsero col tempo molti immigrati meridionali o settentrionali (veneti e friulani) nella costruzione del movimento operaio locale: in che modo, cioè, la presenza e il modello dei primi ebbero un effetto trainante nei confronti dei secondi. E come poi avvenne lo scontro, l'incontro, le mediazioni, tra l'identità di classe e quella nazionale italiana, anch'essa in formazione, o tra l'«altra Italia» di fedeltà repubblicana e quella monarchica. Nuovi e futuri studi potranno approfondire tale linea di ricerca, perché essa, in una prospettiva microstorica, ci permetterebbe di comprendere meglio quali, e in che modo, esperienze previe, anteriori all'emigrazione, venivano reinventate, proprio in un'ottica politica e sindacale, nel contesto migratorio transnazionale.

Nuove prospettive e orizzonti di ricerca si aprono, perché ancora non sfruttati completamente sono gli spunti offerti dalle ultime tendenze degli studi di storia operaia che, sulla scia di una rilettura dei lavori di Thompson e Hobsbawm, superando gli angusti limiti di un'idea e di un concetto di classe ancora molto diffusi tra i ricercatori del movimento operaio, non abbandonano comunque la funzionalità ontologica della classe di origine marxiana e della storia della sua lotta, attraverso le capacità e i momenti organizzativi, ma la vivificano aprendo spazi d'indagine che sottolineano le eterogeneità e le molteplicità dell'esperienza operaia, pur non rinunciando – come è stato detto – a un'idea complessiva di classe, per lo meno lavoratrice, più che strettamente operaia.

In questo senso, le ricerche che incrociano la storia dei lavoratori con quella dell'immigrazione più di molte altre navigano tra le acque tempestose delle molteplici identità, a partire dai conflitti culturali e politici tra l'appartenenza di classe e il formarsi di una più forte identità nazionale, moltiplicati e amplificati da esperienze che nell'immigrazione sono sicuramente più dif-

fuse che in un ambito di storia operaia europea, nella quale mobilità spaziali e sociali sono, benché importantissime, come rilevato da studi pionieristici e fecondi come quello di Gribaudi<sup>11</sup>, sicuramente meno «all'ordine del giorno» che in comunità operaie che si costruiscono e si ripensano in ambienti multinazionali e multi-etnici, nei quali, come è il caso del Brasile, la componente che proveniva da un recente passato schiavista non può non essere considerata, con tutto ciò che questo implica nella visione del lavoro e della cultura organizzativa dei lavoratori e della loro storia<sup>12</sup>.

Proprio partendo da quest'ultimo punto, nuove ricerche potrebbero chiarire quali furono i rapporti intercorsi tra la nuova classe operaia paulista, dominata da bianchi europei, e i neri che vivevano in diversi quartieri popolari, che progressivamente divennero una minoranza, durante la Prima Repubblica. È esistita anche nel Brasile urbano paulista della prima metà del Novecento il mito di una *whiteness* dominante, ma mai completamente egemonica, la cultura operaia, in contrapposizione a un substrato di origine schiavista, a quella componente nera della classe, vista come non appropriata, un corpo anteriore, ma esterno?

Per finire, riprendendo quelle linee evidenziate riguardo alle appartenenze politiche viste da un'ottica sociale regionale, mancano sicuramente molti elementi che spieghino come si formavano solidarietà di lotta e di vita quotidiana nei quartieri paulistani popolati dai lavoratori italiani, in che modo la loro diversa origine regionale e sociale pesava nell'inserzione dell'immigrato nel mondo del lavoro, così come nella sua sociabilità e nella definizione temporale di una complessa identità di classe sovra-nazionale.

<sup>11</sup> Gribaudi M. (1987), *Mondo operaio, mito operaio*, Torino, Einaudi.

<sup>12</sup> Rimandiamo qui alla polemica storiografica in ambito brasiliano, pure diffusa negli Stati Uniti, tra lavoro schiavo e lavoro libero. In un certo senso, come una riedizione del dibattito Thompson-Hobsbawm sulla periodizzazione della formazione della classe operaia inglese, la polemica storiografica sul farsi della classe operaia brasiliana gira intorno alla legittimità dell'incorporazione degli schiavi, lavoratori coatti, come agenti del processo di formazione del proletariato urbano brasiliano. Per altri il discrimine periodizzante, *the starting point* del processo di formazione della classe operaia brasiliana, è l'inserzione dei lavoratori liberi e del lavoro libero in Brasile. Bisogna dire che le due cose non andarono di pari passo. Legalmente, il lavoro libero inizia con l'abolizione della schiavitù, ma immigrati europei, lavoratori liberi, già erano stati inseriti in un sistema dominato dal lavoro schiavo, almeno un decennio prima, così come recenti ricerche hanno mostrato come nelle città brasiliane, durante il periodo schiavista, convivevano neri liberi e schiavi, con questi ultimi che spesso godevano di forme di libertà limitata. Per la polemica rimando all'introduzione di Batalha C. (a cura di) (2004), *Culturas de classe*, Campinas, Unicamp.

## Bibliografia

- AA.VV. (1987), *Euroamericani 2. La popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- AA.VV. (1987), *Euroamericani 3. La popolazione di origine italiana in Brasile*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- AA.VV. (1992), *Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970*, convegno internazionale *La Riscoperta delle Americhe*, Brescia.
- Addor C. (1986), *A insurreição anarquista no Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, Dois Pontos.
- Aesp (2001), *Memória Urbana. A grande São Paulo até 1940*, 2, San Paolo, Imesp Editora.
- Alvim Z. (1986), *Brava gente! Os Italianos em São Paulo, 1870-1920*, San Paolo, Brasiliense.
- Andrade M.M. (1991), *Bairros além Tamanduaté: o imigrante e a fábrica no Brás, Moóca, Belenzinho*, tesi di dottorato, San Paolo, Università di San Paolo.
- Araujo J.R. de Campos (2000), *Imigração e futebol: o caso Palestra Italia*, San Paolo, Sumaré/Fapesp.
- Armuz D. (1990), *Mundo urbano y cultura popular*, Buenos Aires, Sudamericana.
- Audenino P. (1986), *Storie di pietra: gli scalpellini di Barre e l'Aldrich Public Library*, in *Movimento Operaio e Socialista*, IX, n. 3.
- Baeta Leal C. Feierabend (2006), *Pensiero e Dinamite: Anarquismo e repressão em São Paulo nos anos de 1890*, tesi di dottorato, Campinas, Unicamp.
- Baily S. (1969), *The Italians and the development of organized labor in Argentina, Brazil and the United States, 1880-1914*, in *Journal of Social History*, III, pp. 123-ss.
- Baily S. (1982), *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1858-1918*, in *Desarrollo Economico*, XXI, n. 84, pp. 485-514.
- Barrancos D. (1993), *Vita materiale e battaglia ideologica nel quartiere della Boca (1880-1930)*, in Rosoli G. (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Studium, pp. 167-204.
- Batalha C. (1986), *Le syndicalisme «amarelo» a Rio de Janeiro, 1906-1930*, tesi di dottorato, Parigi, Università di Parigi I.
- Beiguelmann P. (1977), *Os companheiros de São Paulo*, San Paolo, Símbolo.
- Bettini L. (1976), *Bibliografia dell'anarchismo (1872-1971)*, Firenze, Crescita Politica.

- Biondi L. (1995), *La stampa anarchica italiana in Brasile, 1904-1915*, tesi di laurea, Roma, Università di Roma La Sapienza.
- Biondi L. (1998), *Anarquistas italianos em São Paulo. O grupo do jornal anarquista «La Battaglia» e a sua visão da sociedade brasileira: o embate entre imaginários libertários e etnocêntricos*, in *Cadernos AEL*, n. 8/9, pp. 117-147.
- Biondi L. (1999), *Sociedades italianas de socorro mútuo e política em São Paulo entre o século XIX e o século XX*, in *Travessia. Revista do migrante*, XII, n. 34, maggio-agosto, pp. 5-12.
- Biondi L. (2000), *Identidade de classe e identidade nacional entre solidariedade e conflito: socialistas e republicanos italianos na São Paulo do início do século XX e suas relações com as associações patrícias e o nascente sindicalismo*, in *Estudos Ibero-Americanos*, XXVI, n. 1, luglio, pp. 131-162.
- Blengino V., Franzina E., Pepe A. (1994), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970*, Milano, Teti.
- Borges-Pinto M.I.M. (1985), *Cotidiano e sobrevivência: a vida do trabalhador pobre na cidade de São Paulo, 1890-1914*, tesi di dottorato, San Paolo, Università di San Paolo.
- Borges-Pinto M.I.M. (1994), *Cotidiano e sobrevivência: a vida do trabalhador pobre na idade de São paulo, 1870-1914*, San Paolo, Edusp.
- Bosi E. (1987), *Lembranças de velhos*, San Paolo, T.A. Querioz.
- Campos C. Hebling (1988), *O sonhar libertário: movimento operário nos anos de 1917 a 1921*, Campinas, Unicamp.
- Candido A. (1980), *Teresina etc.*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Cannistraro P.V., Meyer G. (a cura di) (2003), *The Lost World of Italian-American Radicalism: Politics, Labor, and Culture*, Westport, Praeger.
- Carone E. (1979), *Movimento operário no Brasil (1877-1944)*, Rio de Janeiro-San Paolo, Difel.
- De Boni L.A. (1987), *A presença italiana no Brasil*, vol. I, Porto Alegre, Edições Est.
- De Boni L.A. (1990), *A presença italiana no Brasil*, vol. II, Porto Alegre, Edições Est.
- De Boni L.A. (1996), *A presença italiana no Brasil*, vol. III, Porto Alegre, Edições Est.
- De Luca T.R. (1988), *O mutualismo em São Paulo: o sonho do futuro assegurado*, San Paolo, Università di San Paolo.
- De Luca T.R. (1990), *O sonho do futuro assegurado. O mutualismo em São Paulo*, Brasília-San Paolo, Contexto.

- De Luca T.R. (1995), *Inmigración, mutualismo, e identidad: São Paulo (1890-1935)*, in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, n. 29, aprile, pp. 191-208.
- Dean W. (1971), *A industrialização de São Paulo (1880-1945)*, Rio de Janeiro-San Paolo, Difel.
- Degl'Innocenti M. (a cura di) (1992), *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, Manduria (Bari), Lacaita.
- Del Roio L.J. (a cura di) (1981), *Lavoratori in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello stato di São Paulo*, Milano, Franco Angeli.
- Devoto F.J. (1993), *Emigrazione italiana: un fenomeno di lunga durata*, in *Altreitalie*, n. 10, pp. 71-81.
- Devoto F.J., Miguez E.J. (a cura di) (1992), *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica. Los Italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, Buenos Aires, Cemla-Cser-Iehs.
- Dias E. (1962), *História das lutas sociais no Brasil*, San Paolo, Alfa-Omega.
- Dinucci G. (1967), *Pietro Gori e il sindacalismo anarchico in Italia all'inizio del secolo*, in *Movimento Operaio e Socialista*, n. 3/4, pp. 289-299.
- Dulles J.W.F. (1973), *Anarchists and communists in Brazil, 1900-1935*, Austin-Londra, University of Texas Press.
- Fausto B. (1977), *Trabalho urbano e conflito social (1890-1920)*, Rio de Janeiro-San Paolo, Difel.
- Fausto B., Grun R., Sakurai C., Truzzi O. (1995), *Imigração e política em São Paulo*, San Paolo, Editora Sumaré.
- Felici I. (1994), *Gli anarchici italiani di San Paolo e il problema dell'organizzazione operaia (1898-1917)*, in Blengino V., Franzina E., Pepe A., *op.cit.*, pp. 326-339.
- Felici I. (1994), *Les italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil, 1890-1920*, tesi di dottorato, Parigi, Università La Nuova Sorbona Parigi III.
- Fenton E. (1975), *Immigrants and Unions, a case study: Italians and American Labor, 1870-1920*, New York, Arno Press.
- Ferreira M.N. (1978), *A imprensa operária no Brasil, 1880-1920*, Petrópolis, Vozes.
- Franzina E. (1994), *Stranieri d'Italia. Studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Vicenza, Odeonlibri.
- Franzina E. (1995), *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America (1492-1942)*, Milano, Mondadori.
- French J.D. (1991), *Practice and Ideology: a cautionary note on the historian's craft*, in *Hispanic American Historical Review*, 71, n. 4, novembre, pp. 847-855.
- French J.D. (1995), *O ABC dos operários: conflitos e alianças de classe em São Paulo, 1900-1950*, San Paolo, Hucitec.

- Garcia M.A., Hall M. (1977), *Urban labor*, in Alden D., Dean W. (a cura di), *Essays concerning the socioeconomic history of Brazil and Portuguese India*, Gainesville, University Press of Florida.
- Gitahy M. (1987), *Processo de trabalho e greves portuárias, 1889-1910: um estudo sobre a formação da classe operária no porto de Santos*, in *Ciências Sociais Hoje*.
- Gomes A. de Castro (1988), *Velhos militantes. Depoimentos*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar.
- Gordon E.A. (1978), *Anarchism in Brazil: Theory and Practices, 1890-1920*, New Orleans, Tulane University.
- Gribaudo M. (1987), *Mundo operaio e mito operaio*, Torino, Einaudi.
- Hall M. (1969), *The Origins of Mass Immigration in Brazil, 1871-1914*, New York, Columbia University.
- Hall M. (1974), *Emigrazione italiana a San Paolo tra 1880 e 1920*, in *Quaderni Storici*, IX, n. 25.
- Hall M. (1975), *Immigration and the early São Paulo working class*, in *Jahrbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas*, n. 12, pp. 393-407.
- Hall M. (1979), *Italianos em São Paulo*, in *Anais do Museu Paulista*, XXIX, pp. 201-215.
- Hall M. (1988), *Os chapeleiros: notas e hipóteses*, agosto, mimeo.
- Hall M., Alier V.M. (1979), *Greves de colonos na Primeira República*, in *II Seminário de relações de Trabalho e Movimentos Sociais*, San Paolo, Cedec, mimeo.
- Hall M., Garcia M.A. (1989), *Urban labor*, in Conniff M.L., McCann F.D. (a cura di), *Modern Brazil: elites and masses in historical perspective*, Lincoln, University of Nebraska Press.
- Hall M., Pinheiro P.S. (1979-1981), *A classe operária no Brasil, 1889-1930*, 2 voll., San Paolo, Alfa Ômega-Brasiliense.
- Hall M., Pinheiro P.S. (1985), *Alargando a história da classe operária: organização, lutas e controle*, in *Remate de males*, n. 5, febbraio, Campinas, Unicamp.
- Hardman F.F. (1983), *Nem pátria, nem patrão. Vida operária e cultura anarquista no Brasil*, San Paolo, Brasiliense.
- Hardman F.F., Leonardi V. (1982), *História da indústria e do trabalho no Brasil*, San Paolo, Global.
- Hecker A. (1989), *Um Socialismo Possível. A atuação de Antonio Piccarolo em São Paulo*, San Paolo, T.A. Queiroz.
- Isenburg T. (1987), *Nois não tem direito de terras, tudo é para a gente da Oropa: l'immagine del Brasile nell'Italia di fine secolo*, in Rosoli G. (a cura di), *op.cit.*, pp. 206-225.

- Khoury Y.A. (1981), *As greves de 1917 em São Paulo e o processo de organização proletária*, San Paolo, Cortez.
- Khoury Y.A. (1988), *Edgard Leuenroth: uma voz libertária. Imprensa, memória e militância anarco-sindicalista*, tesi di dottorato, San Paolo, Università di San Paolo.
- Kikuchi M.I. (1997), *Concepção de beneficência: o caso da Società Italiana di Beneficenza in San Paolo Ospedale Umberto I*, tesi di dottorato, San Paolo, Università di San Paolo.
- Lang S., Magnani I. (1978), *A classe operária vai à luta: a greve de 1907 em São Paulo*, in *Cara a Cara*, I, n. 1, maggio, pp. 105-124.
- Lang S., Magnani I. (1982), *O movimento anarquista em São Paulo (1906-1917)*, San Paolo, Brasiliense.
- Leme M.P. de Camargo (1986), *Trabalhadores ferroviários em greve*, Campinas, Unicamp.
- Leonardi V. (1973), *Origins historique du syndicalisme bresilien, 1858-1908*, Parigi, Università di Parigi VIII.
- Linden M. van der (a cura di) (1996), *Social Security Mutualism. The Comparative History of Mutual Benefit Societies*, Berlino-New York, Peter Lang.
- Linden M. van der, Thorpe W. (a cura di) (1992), *Revolutionary Syndicalism: an International Perspective*, Aldershot, Scolar Press.
- Lopreato C. da Silva Roquette (1992), *As jornadas de julho: São Paulo, 1917*, in Brecciani M.S. (a cura di), *Jogos da política. Imagens, representações e práticas*, San Paolo, Anpuh-Marco Zero, pp. 201-225.
- Lopreato C. da Silva Roquette (1996), *O espírito da revolta: a greve geral anarquista de 1917*, tesi di dottorato, Campinas, Unicamp.
- Lopreato C. da Silva Roquette (1997), *A semana trágica: a greve geral de 1917*, San Paolo, Museu da Imigração.
- Maffei E. (1978), *A Greve*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Maffei Hutter L. (1972), *Imigração italiana em São Paulo: 1880-1889. Os primeiros contatos do imigrante com o Brasil*, San Paolo, Usp.
- Maffei Hutter L. (1986), *Imigração italiana em São Paulo de 1902 a 1914. O processo migratório*, San Paolo, Ieb-Cesp.
- Maram S.L. (1962), *Anarchists, immigrants and the Brazilian Labor Movement, 1890-1920*, Santa Barbara, University of California.
- Maram S.L. (1972), *Anarquistas, imigrantes e o movimento operário brasileiro, 1890-1920*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Maram S.L. (1975), *Anarcho-Syndicalism in Brazil. Proceedings of the Pacific Coast Council on Latin American Studies*, 4, pp. 101-116.

- Maram S.L. (1977), *Labor and the Left in Brazil: 1890-1921. A movement aborted*, in *Hispanic American Historical Review*, 57, n. 2, maggio, pp. 254-272.
- Marcílio M.L. (1965), *Industrialisation et mouvement ouvrier à Sao-Paulo au début du XXème siècle*, in *Le Mouvement Social*, n. 53, ottobre-dicembre, pp. 111-129.
- Marques A.J. (1996), *Os trabalhadores em pedreiras em Ribeirão Pires. A organização sindical dos canteiros e as lutas operárias no começo do século XX*, San Paolo, Università di San Paolo.
- Martellone A.M. (1991), *Un appello contro la decostruzione dell'eticità e a favore della storia politica*, in *Altreitalia*, n. 6, novembre, pp. 84-92; 106-113.
- Martins J. de Souza (1979), *Mercato del lavoro ed emigrazione italiana in Brasile*, in De Felice R. (a cura di), *Cenni storici sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Milano, Franco Angeli, pp. 253-267.
- Martins J. de Souza (1979), *O cativo da terra*, San Paolo, Livraria Editora Ciências Humanas.
- Martins J. de Souza (1981), *Empresários e Trabalhadores de origem italiana no desenvolvimento industrial brasileiro entre 1880-1914: O caso de São Paulo*, in *Dados*, Rio de Janeiro, Campus, 24, n. 2, pp. 237-264.
- Martins J. de Souza (1992), *Subúrbio. Vida cotidiana e história no subúrbio da cidade de São Paulo: São Caetano do fim do Império ao fim da República Velha*, San Paolo, Hucitec.
- Monteiro O. (2001), *Almanach historico-litterario do Estado de São Paulo para o anno de 1896*, San Paolo, pp. 265-266.
- Moura E. de Blanco Bolsonaro (1988), *Trabalho feminino e condição social do menor em São Paulo (1890-1920)*, San Paolo, Cedhal.
- Moura E. de Blanco Bolsonaro (1996), *O processo de imigração em São Paulo nas primeiras décadas republicanas: questões em aberto*, San Paolo, Cedhal.
- Pansardi M.V. (1993), *Republicanos e operários: os primeiros anos do movimento socialista no Brasil (1889-1903)*, Campinas, Unicamp.
- Paoli M.C. (1987), *São Paulo working-class and its representations, 1900-1940*, in *Latin American Perspectives*, 53, vol. 14, n. 2, primavera, pp. 204-225.
- Pozzetta G.E. (a cura di) (1980), *Pane e Lavoro. The Italian-American Working Class*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario.
- Prado A. Arnoni (a cura di) (1986), *Libertários no Brasil: memória, lutas, cultura*, San Paolo, Brasiliense.
- Ragionieri E. (1962), *Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani: un tema di storia del movimento operaio*, in *Belfagor. Rassegna di Varia Umanità*, 17, 6, pp. 640-669.

- Ramirez B. (1990). *Immigration, ethnicity and political militance: patterns of radicalism in the Italian-American Left, 1880-1930*, in Lerda V.G., *From melting-pot to multiculturalism*, Roma, Bulzoni.
- Ribeiro M.A.R. (1988), *Condições de trabalho na indústria têxtil paulista (1870-1930)*, San Paolo, Hucitec.
- Ribeiro M.T.J. (1985), *Desejado e temido - preconceito contra o imigrante italiano na Primeira República*, San Paolo, Università di San Paolo.
- Ribeiro S. Barreto (1994), *Italianos no Brás: imagens e memórias*, San Paolo, Brasileiraense.
- Rios J. Arthur (1958), *Aspectos políticos da assimilação do italiano no Brasil*, in *Sociologia*, 20-21, pp. 295-339; 501-529.
- Rodrigues E. (1984), *Lavoratori italiani in Brasile*, Casalvelino Scalo, Galzerano.
- Romani C. (1997), *A aventura do anarquismo segundo Oreste Ristori*, in *Revista Brasileira de História*, XVII, n. 33, pp. 150-166.
- Romani C. (1998), *Oreste Ristori: uma aventura anarquista*, Campinas, Unicamp.
- Rosada A. (1972), *Serrati nell'emigrazione, 1899-1911*, Roma, Editori Riuniti.
- Rosoli G. (a cura di) (1987), *Emigrazioni europee e popolo brasiliano*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- Santarelli E. (1973), *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli.
- Seixas J. de Alves (1989), *Anarchisme, syndicalisme révolutionnaire et participation politique au Brésil: mythe et histoire, 1890-1930*, tesi di dottorato, Parigi, Ehess.
- Sferra G. (1982), *Anarquismo e Anarcosindicalismo: orientações do movimento operário brasileiro, 1906-1907*, Piracicaba, Università Metodista di Piracicaba.
- Silva F. da Teixeira (2000), *Operários sem patrões: da Barcelona à Moscou Brasileira (Trabalho e movimento operário em Santos no entreguerras)*, tesi di dottorato, Campinas, Unicamp.
- Simão A. (1966), *Sindicato e estado: suas relações na formação do proletariado de São Paulo*, San Paolo, Dominus.
- Toledo E.T. (1993), *O Amigo do Povo: grupos de afinidade e a propaganda anarquista em São Paulo nos primeiros anos deste século*, Campinas, Unicamp.
- Toledo E.T. (1995), *O sindicalismo revolucionário e a Federação Operária de São Paulo no início do século XX*, in *Cadernos de História Social*, n. 2, ottobre, pp. 27-42.
- Toledo E.T. (1998), *Em torno do jornal «O Amigo do Povo»: os grupos de afinidade e a propaganda anarquista em São Paulo nos primeiros anos deste século*, in *Cadernos AEL*, n. 8/9.

- Toledo E.T. (2002), *O Sindicalismo Revolucionário em São Paulo e na Itália: circulação de idéias e experiências na militância sindical transnacional entre 1890 e o Fascismo*, tesi di dottorato, Campinas, Unicamp.
- Trento A. (1984), *Là dov'è la raccolta del caffè. L'immigrazione italiana in Brasile*, Padova, Antenore.
- Trento A. (1987), *Immigrazione italiana e movimento operaio a São Paulo, 1890-1920*, in Rosoli G. (a cura di), *op.cit.*, pp. 229-256.
- Trento A. (2005), *Gli italiani nel mondo urbano paulista, 1880-1920*, in Grasselli R.M. (a cura di), *Trentamila «tirolesi» in Brasile*, Trento, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, pp. 277-305.
- Vangelista C. (1975), *Immigrazione, struttura produttiva e mercato del lavoro in Argentina e in Brasile (1876-1914)*, in *Annali della Fondazione Einaudi*, IX.
- Vargas M.T. (a cura di) (1980), *Teatro operário na cidade de São Paulo*, San Paolo, Secretaria Municipal de Cultura-Idart.
- Vecoli R.J. (1976), *Emigrati italiani e movimento operaio negli Usa*, in *Movimento Operaio e Socialista*, XXII, n. 1-2, gennaio-giugno, pp. 153-167.
- Vecoli R.J. (1993), *Italian Immigrants and Working-Class Movements in the United States: A Personal Reflection on Class and Ethnicity*, in *Journal of the Canadian Historical Association*, pp. 293-305.
- Verona A.F. (1999), «*O mundo é a nossa pátria*»: *a trajetória dos imigrantes operários têxteis de Schio que fizeram de São Paulo e do bairro do Brás sua temporária morada, de 1891 a 1895*, tesi di dottorato, San Paolo, Università di San Paolo.
- Vezzosi E. (1991), *Il socialismo indifferente. Immigrati italiani e Socialist Party negli Stati Uniti del primo Novecento*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Wolfe J. (1991), *Anarchist Ideology, Worker Practice: the 1917 General Strike and the Formation of São Paulo's Working Class*, in *Hispanic American Historical Review*, 71, n. 4, novembre, pp. 809-846.
- Wolfe J. (1991), *Response to John French*, in *Hispanic American Historical Review*, 71, n. 4, novembre, pp. 856-858.
- Zappia C.A. (1994), *Unionism and the Italian American worker: a history of the New York City «Italian Locals» in the International Ladies' Garment Workers' Union, 1900-1934*, Berkeley, University of California.